

«Continue aggressioni ai baristi La zona rossa è solo una facciata»

I lavoratori dei punti ristoro dello scalo ferroviario vivrebbero ogni giorno in un clima di tensione

Alice Ferretti

Zona rossa o meno, la questione sicurezza in zona Stazione resta un nodo aperto, per non dire un problema. A denunciarlo è la Cgil, che ha raccolto le voci dei lavoratori e delle lavoratrici impiegati nei tre punti ristoro gestiti dalla società Lagardère, all'interno dello scalo ferroviario. Più di 70 dipendenti che ogni giorno si troverebbero a fare i conti con un clima di tensione costante.

«La verità è che zona rossa o no, la situazione di degrado e insicurezza che caratterizza l'area della stazione ferroviaria di Padova ha raggiunto livelli di guardia insostenibili per chi, ogni giorno, opera all'interno dei tre punti ristoro gestiti dal gruppo Lagardère. Nonostante la proroga della misura, le lavoratrici e i lavoratori dei tre bar all'interno della stazione, si trovano quotidianamente a fronteggiare minacce, tentativi di furto e biviacchi che rendono l'ambiente lavorativo un luogo di costante tensione, specialmente durante i turni di apertura alle prime luci dell'alba o nelle ore notturne». Le testimonianze raccolte descrivono un quadro allarmante: «dove può succedere che la semplice richiesta di pagamento per una confezione di patatine può sfociare in insulti e promesse di violenza fisica, lasciando il personale nel timore di ritorsioni personali all'uscita dal servizio».

A esprimere preoccupazione sono la segretaria generale della Filcams Cgil, Giorgia Marchioro, e Luca Rainato, funzionario della categoria che segue le lavoratrici e i lavoratori coinvolti. «Siamo di fron-



Nei tre punti ristoro gestiti dal gruppo Lagardère all'interno della stazione lavorano circa settanta dipendenti

te a episodi sistematici di aggressione, o pseudo-aggressione, che colpiscono lavoratori colpevoli solo di svolgere il proprio dovere in contesti di forte marginalità sociale ed è evidente che le misure puramente repressive adottate finora non hanno prodotto i risultati sperati», sostengono i sindacalisti. «Aver trasformato in zo-

na rossa l'area non ha risolto i problemi reali, lasciando chi lavora all'interno della stazione in una condizione di solitudine e ansia costante. Non si tratta di fenomeni legati a flussi migratori, come spesso si vorrebbe far credere per scopi politici, ma di un disagio sociale autoctono, fatto di persone, tutte italiane e spesso giovani,

con dipendenze e fragilità psichiche che necessitano di risposte diverse da quelle della Polfer».

Il quadro che emerge è quello di locali che, in alcune fasce orarie, vengono evitati dalla clientela abituale: «I dipendenti ci riferiscono che in certe ore la clientela diserta i locali perché occupati da persone in sta-

to di alterazione o trasformati in bivacchi», proseguono Marchioro e Rainato. «È evidente che la risposta non può essere solo l'intervento delle forze dell'ordine, che spesso, anche se invocato, non arriva. Serve investire su servizi di prossimità e assistenza per questi soggetti, potenziando un tessuto di associazioni che fornisca supporto diretto sul campo, perché la sicurezza si costruisce con l'integrazione e il sostegno, non solo con i divieti e le sanzioni amministrative».

Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario generale della Cgil, Gianluca Badoer, che ha ribadito la contrarietà del sindacato alle politiche attuali in materia di sicurezza. «I messaggi disperati che riceviamo dai nostri delegati sono la prova provata che l'approccio muscolare e securitario è del tutto inefficace a garantire la reale incolumità dei cittadini e degli operatori», dichiara Badoer. «E ora che governo ed enti preposti prendano atto che la sicurezza non si ottiene per decreto e agitando i problemi ma affrontando sistematicamente la marginalità sociale».

Infine: «Ribadiamo con forza l'inutilità di un approccio esclusivamente repressivo e la necessità urgente di un'azione sociale coordinata: servono presidi socio-sanitari e mediatori di strada che evitino l'incancrenirsi di questi episodi. Non possiamo aspettare che accada l'irreparabile per ammettere che un welfare di prossimità è l'unico strumento capace di restituire decoro alla stazione e serenità a chi, ogni mattina alle quattro e mezza, alza la serranda per servire la città e chi vi arriva o vi parte».

**I centristi
non ci stanno:
«Giordani
minimizza»**



Luigi Tarzia

«Non si può restare in silenzio di fronte a certe dichiarazioni». Il capogruppo Udc, Luigi Tarzia torna sulla zona rossa dopo le parole del sindaco Sergio Giordani in cui sosteneva che la città è sicura. «Padova ha da sempre standard elevati di qualità della vita», sostiene Tarzia, «proprio per questo, quando questi standard si abbassano, cresce inevitabilmente anche la percezione di insicurezza. È un dato sociale prima ancora che politico». E va all'attacco: «Il primo cittadino, con parole inappropriate e potenzialmente pericolose, rischia di minimizzare un tema che invece merita attenzione e rigore». Ancora più duro su Coalizione Civica: «È sufficiente una verifica elementare per constatare che le cosiddette "zone rosse" sono attive in numerose città italiane, anche limitrofe alla nostra, quale strumento straordinario e temporaneo di presidio del territorio. Non si tratta di un'invenzione locale né di una forzatura politica». In sintesi, chiude l'ex giordaniiano passato all'opposizione, «servono senso delle istituzioni e responsabilità nelle parole». —

RO.C.

Lavoratori assaliti

Cgil: «La zona rossa è solo di facciata»

► L'allarme lanciato dopo le aggressioni
«Manca sicurezza»

LA POLEMICA

PADOVA Una richiesta di pagamento per una confezione di patatine che finisce in insulti, minacce e paura di ritorsioni fuori dal turno. È una delle scene che, secondo la Cgil Padova, si ripetono con crescente frequenza nei bar della stazione, dove lavoratrici e lavoratori si trovano a lavorare in un clima definito ormai "insostenibile".

«La verità è che Zona Rossa o no, la situazione di degrado e insicurezza che caratterizza l'area della stazione ferroviaria di Padova ha raggiunto livelli di guardia insostenibili per chi, ogni giorno, vi opera all'interno dei tre punti ristoro gestiti dal gruppo Lagardère - dichiarano la segretaria generale della Filcams Cgil Padova, Giorgia Marchioro, e Luca Rainato, il funzionario della categoria che segue le lavoratrici e i lavoratori in questione -. Nonostante la proroga della misura, le lavoratrici e i lavoratori si trovano quotidianamente a fronteggiare minacce, tentativi di furto e bivacchi che rendono l'ambiente lavorativo un luogo di costante tensione. Le testimonianze raccolte descrivono un quadro allarmante, dove può succedere che la semplice richiesta di pagamento per una confezione di patatine può sfociare in insulti e promesse di violenza fisica. Sono più di 70 i dipendenti dei tre bar del Gruppo Lagardère in stazione. Siamo di fronte a episodi sistematici di aggressione, o pseudo-aggressione, che colpiscono lavoratori colpevoli solo di svolgere il proprio dovere in contesti di forte marginalità sociale.

Aver trasformato in "Zona Rossa" l'area non ha risolto i problemi reali. Non si tratta di fenomeni legati a flussi migratori, come spesso si vorrebbe far credere per scopi politici, ma di un disagio sociale autocotono, fatto di persone, tutte italiane e spesso giovani, con dipendenze e fragilità psichiche che necessitano di risposte diverse da quelle della Polfer, la quale, anche comprensibilmente, difficilmente interviene perché evidentemente impegnata altrove o nell'impossibilità di gestire situazioni che esulano dall'ordine pubblico in senso stretto». Il sindacato insiste sul punto che la sicurezza, in questo contesto, non può essere ridotta al solo pre-

sidio repressivo. «I dipendenti ci riferiscono che, in certe ore, la clientela diserta i locali perché occupati da persone in stato di alterazione, trasformati in bivacchi permanenti - proseguono Marchioro e Rainato - ed è evidente che la risposta non può essere solo l'intervento delle forze dell'ordine, che spesso, anche se invocato, non arriva. Serve investire su servizi di prossimità e assistenza per questi soggetti, potenziando un tessuto di associazioni che fornisca supporto diretto sul campo, perché la sicurezza si costruisce con l'integrazione e il sostegno, non solo con i divieti e le sanzioni amministrative». «I messaggi disperati che riceviamo dai nostri delegati sono la prova provata che l'approccio muscolare e securitario è del tutto inefficace a garantire la reale incolumità dei cittadini e degli operatori - conclude Gianluca Badoer, segretario generale Cgil di Padova - ed è ora che Governo ed Enti preposti prendano atto che la sicurezza non si ottiene per Decreto e agitando i problemi ma affrontando sistematicamente la marginalità sociale. Non possiamo aspettare che accada l'irreparabile per ammettere che un welfare di prossimità è l'unico strumento capace di restituire decoro alla stazione e serenità a chi, ogni mattina alle quattro e mezza, alza la serranda per servire la città e chi vi arriva o vi parte».

Riccardo Magagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NON POSSIAMO
ASPETTARE CHE ACCADA
L'IRREPARABILE
PER AMMETTERE
CHE SIA UNO STRUMENTO
DEL TUTTO INUTILE»**



CONTROLLI Le forze dell'ordine davanti alla stazione